

ficienze della nostra marina sia da guerra che mercantile, i due possenti strumenti della nostra attività marinara, che trovarono in lui l'assertore costante, continuo, dentro e fuori di quest'Aula, nella sua attività di giornalista e nella sua attività di uomo parlamentare.

Egli ricordava come bisogna convergere tutte le forze della nazione verso la espansione del nostro potere marittimo, poichè oggi come ieri le nazioni spiegano tutte le loro attività sul mare, con una lotta aspra, incessante, quotidiana, dalla quale usciranno vittoriosi solo quei popoli che sapranno appoggiarsi ad una marina forte, prospera, rigogliosa.

Senza esagerazioni imperialistiche, ma anche senza scoramenti dannosi, egli traeva dalla fede del passato i sicuri destini per l'Italia sul mare, tracciando un programma sicuro e corrispondente alla posizione dell'Italia nel Mediterraneo, alla necessità dei traffici per la sua espansione nel mondo.

E non fu dal mare, onorevoli colleghi, che egli trasse il morbo fatale, che gli spezzò la giovinezza, piena, come disse l'onorevole Presidente, di mature promesse; non fu dal mare che trasse il morbo che lo strappò alla famiglia, che viveva all'ombra del suo lavoro giornaliero, ma invece dall'Alpe nevosa, dove, soldato d'Italia, salì come ad una specola più alta, da cui la gente italiana vuole guardare e difendere il suo mare. Federico Di Palma è vittima diretta della nostra guerra; a lui si inchina reverente il Parlamento italiano, come si inchina la Puglia forte e tenace, come si inchina Taranto che racchiude oggi nel suo largo seno tutti i palpiti della nostra armata.

Mi associo quindi, onorevole Presidente, al suo invito di inviare alla famiglia dell'estinto, alla piccola città di Grottaglie, che gli ha dato i natali, alla città di Taranto, il sentimento del cordoglio della Camera italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando.

ORLANDO SALVATORE. A pochi giorni dalla morte di Giovanni Bettolo, anche Federico Di Palma ci lascia. Si direbbe che la marina italiana, di commercio e da guerra, è specialmente colpita nella vita dei suoi più illustri e più dotti assertori, se noi non avessimo la certezza che l'eco delle loro parole e dei loro ammonimenti lungamente risuonerà qua dentro.

Io non farò la biografia di Federico Di Palma, ma di lui ricorderò soltanto che ebbe

sempre un solo, un alto ideale, che seguì sempre una sola bandiera, quella del maggior potere marittimo del Paese e ad essa si mantenne costantemente fedele.

Egli entrò giovanissimo nella pubblica stampa italiana e di questa intese l'alta missione e la comprese come strumento per la propaganda delle proprie idee, non come fonte di facili ma non puri guadagni, e, fra tanto agitarsi di interessi, in vista della prossima scadenza delle convenzioni marittime, si mantenne puro, fedele all'ideale del liberismo marittimo nazionale. Entrato qua dentro, questa sua bandiera non ripiegò mai; e lo vedemmo oppositore di tutte le proposte di convenzioni marittime, allorché anche gli oppositori si erano ridotti ad un misero manipolo, quasi trascurabile.

Noi lo vedemmo chiamato nella Giunta del bilancio, relatore del bilancio della marina, presentare alla Camera quella mirabile relazione del 1914-15, nella quale due punti principalmente rilevò: primo la deficienza del naviglio mercantile, la quale oggi doveva tanto pesare sui nostri noli; secondo, la necessità di un programma proporzionale navale di fronte ad un nemico, che egli, pur sapendo il nostro paese a questo alleato, chiaramente indicava essere l'Austria.

Federico Di Palma lasciò segnata qua dentro una chiara via, da lui percorsa con puro cuore.

Ancora pochi mesi prima di morire, in un breve scritto sulla « Nuova Antologia », col quale faceva rilevare i danni, prodotti dalle convenzioni marittime, e la necessità di mutar rotta, concludeva con queste parole: « occorre abbattere per riedificare a nuovo ».

A quest'uomo, il Parlamento italiano deve un lungo ricordo.

Egli è morto vittima, come già è stato detto, del proprio dovere visitando, in una ispezione, il fronte nel Cadore, col cocente dolore di non poter vedere i propri ideali raggiunti. Ma le parole di coloro, che non parlano più, ma che sappiamo ispirate da un alto e nobile sentimento patriottico, alto e forte parleranno sempre alla nostra coscienza ed al nostro pensiero, e ci saranno di guida, lo spero, nello studio e nella compilazione delle future leggi marittime. Onoriamo perciò la memoria di Federico Di Palma.

Mi associo di cuore all'onorevole Presidente della Camera nella proposta di in-